

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 53 N.1
MARZO 2016

SI PRESE CURA
di lui



LAVORIAMO INSIEME

SI PRESE CURA di lui

Si prese cura di lui	1
Ci sta a cuore!!!	2
Dentro una Chiesa che si muove	4
La piazza, i cattolici e il Paese	6
Cronache di AC	8
Migranti e comunità cristiana	12
Sui binari del cuore	15
Dio a modo mio	16
Testimoni della Misericordia	17
Antidoti contro la crisi di mezza età	18
IntervistACI	20
Soci di AC	21

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù,
Elena Valle, Assunta Elia, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione
Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC
lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Numeri utili
tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it
L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

**Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro
diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul
C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana
- diocesi di Bergamo. Grazie**

Si prese cura di lui

di Paolo
Bellini

A me pare che da cristiani corriamo il rischio di limitarci ad una lettura buonista dei problemi: per quelli posti dall'ondata migratoria e dalla tragedia dei profughi, questa lettura in alcune situazioni (quando va bene) è anche improntata all'apertura, all'accoglienza, alla solidarietà, all'aiuto.

In materia di immigrazione, terrorismo, criminalità religione, poniamo ben poca attenzione all'accertamento dei fatti. I fatti, appunto: c'è bisogno di tornare a conoscere e raccontare i fatti, e, quando i fatti e i collegamenti tra i fatti non sono chiari, a farci delle domande vere.

A proposito di migranti e profughi, ben poco sappiamo delle situazioni di fuga, di quel che succede nei luoghi dove sono in

corso guerre, del legame tra povertà e immigrazione, delle norme e delle leggi qui in Italia e di chi le ha decise, delle scelte politiche nazionali ed internazionali.

Non dobbiamo aver paura di conoscere, abbiamo bisogno di verità, che non può essere in ogni caso offuscata dall'imperativo dell'apertura e dell'accoglienza.

Anche la Chiesa, come la società civile, sta vivendo un passaggio storico che può vederla nuovamente protagonista se e nella misura in cui ritrova la via della proposta e, soprattutto, della testimonianza.

In questa situazione a dir poco confusa, il nostro essere cristiani in cosa ci distingue? Che linguaggio dobbiamo parlare?

Come possiamo vivere responsabilmente e concretamente l'apertura, la solidarietà, il "prenderci cura"?

Sono domande che, mi pare, sollevano questioni – oltre che teologiche e dottrinali – anche relative all'impegno socio-politico inteso come risposta alle ingiustizie, resa oggi ancora più complessa e urgente dalla globalizzazione.

Domande complesse, alle quali è difficile riuscire a dare risposte da soli.

In Azione Cattolica siamo abituati a non fermarci alla superficie delle cose, al confronto e al dialogo: facciamoli diventare lievito che accresca e renda evidente il buono e il bello che il Signore ha posto anche nelle situazioni più buie ed intricate.



Carissimi soci, in questo numero di Lavoriamo Insieme sono contenuti alcuni testi che ci possono aiutare ad essere un pò più informati rispetto ai tanti avvenimenti, dibattiti, vicende, tragedie, eventi....che stanno accadendo nella comunità civile ed ecclesiale alla quale apparteniamo.

L'informazione è certamente il primo passo per uscire da quell'atteggiamento di indifferenza contro il quale Papa Francesco tante volte ci invita a combattere.

La vastità e la complessità di alcune problematiche necessiterebbero certamente molto più di quanto possiamo offrirvi con il nostro periodico, ma l'intento non è quello di istruire o di risolvere bensì di sollecitare a quelli atteggiamenti di ascolto, di dialogo e di approfondimento che tante volte sono del tutto assenti nel parlare comune e purtroppo anche in un certo tipo di informazione mediatica. Andiamo con ordine: a novembre la chiesa italiana ha vissuto un grande evento, il Sinodo di Firenze dal tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Un momento importante di riflessione in cui vescovi, sacerdoti, religiosi/e e laici si sono messi in

ascolto l'uno dell'altro con uno di stile di sinodalità (che è innanzitutto un "camminare insieme") per individuare le linee di una nuova pastorale che configuri la "Chiesa in uscita" di papa Francesco. Una Chiesa dunque attenta ai poveri e al bene comune, capace di incontro e dialogo per costruire insieme, fare progetti tra cattolici e non perché si arrivi ad una effettiva corresponsabilità nella chiesa e nella società di tutti e di ciascuno.

Abbiamo chiesto ad un giornalista che era presente al convegno di raccontarci come ha vissuto questo momento non tanto da reporter quanto piuttosto da laico che vive nella chiesa e che in quanto tale si è sentito interpellato dalle molteplici sollecitazioni, in particolare dal discorso programmatico pronunciato dal Papa.

Qualche mese dopo si è realizzata un'importante manifestazione, il Family day, a cui tante realtà anche del mondo cattolico hanno partecipato attivamente.

L'attenzione ad un rinnovato riconoscimento del valore della famiglia nella nostra società è certamente da promuovere e tenere desta con modalità e iniziative che possono essere diverse e molteplici. Abbiamo deciso di proporvi la lettura di un testo

Esercizi spirituali Adulti

Come già annunciato all'inizio dell'anno associativo, quest'anno gli esercizi spirituali adulti saranno il giorno sabato 25 giugno e la domenica 26 giugno, nella casa Stella Mattutina di Rota Imagna. Per poter permettere alle coppie di adulti con figli di partecipare da quest'anno abbiamo introdotto la novità di accogliere durante il corso degli esercizi spirituali anche i bambini, che saranno opportunamente seguiti da alcuni educatori.

Il tempo degli esercizi è sicuramente un tempo che regaliamo in primo luogo a noi stessi per la cura della nostra vita spirituale, per potersi rigenerare corpo e spirito in un periodo, all'inizio dell'estate, meno congestionato da impegni parrocchiali. Sollecitiamo vivamente la partecipazione a tutto il corso degli esercizi nelle due giornate, anche se è possibile la partecipazione a una sola giornata. Vi invitiamo perciò a iscrivervi numerosi in centro diocesano o direttamente dal sito Web dell'AC diocesana, appena apriremo le iscrizioni.

Quote:

45 euro soci tutto il corso; 50 non soci tutto il corso; pasto singolo 15 €
bambini fino a 10 anni gratis; dagli 11 ai 15 anni 50%

In caso di difficoltà economiche si prega non rinunciare a questa iniziativa, ma di contattarci per trovare soluzioni adeguate.

davvero molto significativo del presidente dell' Ac di Trieste che invita a riflettere in merito a questa modalità di espressione delle proprie idee. Ci auguriamo che possa essere utile per acquisire uno stile che sia di discernimento e di attenta lettura della molteplicità e della complessità del problema affrontato in seno a quella manifestazione. Ed infine troverete un documento che abbiamo inviato a tutte le associazioni in merito alla questione migranti.

Come soci di AC sentiamo la responsabilità di promuovere riflessioni costruttive e concrete azioni di accoglienza e di fraternità. Sappiamo bene che è un fenomeno molto complesso e che pertanto non potrà risolversi grazie ad un singolo evento, ma siamo convinti della assoluta necessità di mettere in atto processi che abbiano al centro la dignità della persona e lo spirito evangelico di misericordia e di accoglienza. Ci auguriamo che questo testo nella sua semplicità e concretezza aiuti ciascuno di noi come singolo e come membro di una comunità a superare possibili

atteggiamenti di indifferenza e di superficialità, per impegnarsi in prima persona, anche sul nostro territorio, affinché la solidarietà e la sapienza prevalgano sull'egoismo e la paura.

Ebbene sì, appare un numero piuttosto variopinto dove c'è di tutto un pò e dove apparentemente non si dà nessuna soluzione concreta.

In effetti il nostro obbiettivo non è fornire risposte preconfezionate quanto piuttosto ricordarci che in quanto laici di Ac nulla di ciò che interessa e agita il mondo nel quale viviamo ci deve essere indifferente.

Lo specifico della nostra laicità è proprio questo essere presenti alla vita con il fermo desiderio di leggerla e viverla alla luce del Vangelo ma ciò può avvenire solo per chi vive la quotidianità e la ferialità con occhi aperti e cuore disponibile a lasciarsi interrogare.

Ci auguriamo di aver contribuito, anche se in minima parte, a fare in modo che ciò avvenga in ognuno di noi. ■



Dentro una Chiesa che si muove

di **Alberto Campoleoni**

Quello di Firenze - dal 9 al 13 novembre 2015 - è stato il quinto convegno ecclesiale nazionale italiano, sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. La dinamica dei convegni ecclesiali accompagna la Chiesa italiana con regolarità dal post Concilio, ogni 10 anni.

Gli orientamenti pastorali sono su *Educare alla vita buona del Vangelo* e il Convegno - scriveva l'arcivescovo Cesare Nosiglia nella presentazione dell'invito al convegno - *affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale*".

Oltre 2.200 partecipanti hanno riflettuto su 5 vie - mutate dalla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco - attraverso le quali raggiungere l'uomo di oggi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. L'intenzione era quella di porsi in cammino *"nella città degli uomini"*, capaci di ascolto e di uno *"sguardo amorevole"* sulla realtà e sulle persone, *"fatto di riconoscenza e di gratitudine, che scaccia ogni timore e ci permette di leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore"* (Così Nosiglia, aprendo il Convegno)

Esaminato il contesto, si può trarre una linea di continuità: la Chiesa italiana, di volta in volta, si lascia provocare dalle emergenze e dalle trasformazioni della cultura e della storia cercando di rispondere all'invito del Concilio di "aggiornare" la trasmissione e la testimonianza del Vangelo. La linea di continuità è tutta teorica: la divaricazione tra società/cultura e

Vangelo è sempre più forte ed evidente, occorre continuare nell'opera educativa (alla "vita buona"), e rilanciare la testimonianza essenziale.

La preparazione del Convegno di Firenze deve però fare i conti con la **rivoluzione** di Papa Francesco, che ha cominciato a muovere la pancia della comunità ecclesiale con una forza inaudita, mostrando anzitutto con gesti concreti, stili di predicazione e di comportamento la possibile direzione nuova per la Chiesa universale e quella italiana. Allora, intorno al Convegno maturano **attese differenti**: l'impianto teorico resiste, l'esigenza organizzativa e da "grande evento" - che ha una sua precisa importanza - tiene. Ci si preoccupa di individuare le linee di una nuova pastorale che configuri la "Chiesa in uscita" di Papa Francesco, quasi medianando tra i gesti dirompenti del Papa e la riflessione teorica, l'esigenza di riflessione e sistemazione, propria dei grandi convegni ecclesiali, di una Chiesa italiana molto organizzata e per certi versi monolitica; nello stesso tempo cresce l'attesa di novità non solo nell'elaborazione teorica ma nell'agire concreto.

La dimensione della **sinodalità** è un esempio. La ricerca e l'insistenza di condividere e "camminare insieme" si fanno più forti, fino a tracciare questa strada come impegno fondamentale per la Chiesa "dopo Firenze".

Il cardinale Angelo Bagnasco, concludendo il Convegno ecclesiale di Firenze "dipingere" così la comunità ecclesiale che ne esce: *"Una chiesa dialogante, entusiasta, compatta, unita. E con una gran voglia di camminare su sentieri antichi e nuovi"*. Una Chiesa che, spiegava nell'intervento con-

clusivo, si sente chiamata *"a vivere in uno stato di continua missione"*, e che si propone *"di percorrere con sempre maggior determinazione l'unica via, la missione, articolata nell'uscire, nell'annunciare, nell'abitare, nell'educare e nel trasfigurare"*.

La dimensione della sinodalità, il "camminare insieme" è anche un risultato dell'impatto di Papa Francesco sul Convegno ecclesiale.

Con un intervento, *all'assemblea della Cei, nel 2014*, ad esempio, aveva invitato i vescovi alla "collegialità" indice della "sensibilità ecclesiale", stigmatizzando l'organizzazione di *"un convegno o un evento che, mettendo in evidenza le solite voci, narcotizza le comunità, omologando scelte, opinioni e persone. Invece di lasciarci trasportare verso quegli orizzonti dove lo Spirito Santo ci chiede di andare"*.

E Papa Francesco, a conclusione del suo discorso alla Chiesa italiana, in apertura del Convegno di Firenze, lasciava un compito preciso: *"in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni"*.

La prima rivoluzione di Francesco, dunque, è quella di dare uno stimolo rinnovato alla partecipazione e alla corresponsabilità ecclesiale. E', questa, una sua preoccupazione di fondo

Nell'*Evangelii Gaudium* c'è un passaggio straordinario: (n°. 31). *Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo*

l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32).

Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade.

Questa è la Chiesa del Vaticano II, non semplicemente un gregge da guidare, ma il "popolo di Dio in cammino" nel quale ciascuno esercita le proprie prerogative di

profeta, sacerdote e re che gli vengono dal Battesimo, secondo i carismi personali.

Una Chiesa partecipata, fatta di corresponsabilità e condivisione. A Firenze questa attenzione, questo clima rinnovato si è percepito nell'attenzione, forse ancora troppo timida, ai lavori di gruppo, nelle discussioni e negli incontri tra i partecipanti, nei capannelli nel cortile della Fortezza da Basso, sui pullman che portavano agli alberghi. E le "cinque vie" sono state in qualche modo assorbite tutte da quell'unica, forte, ineludibile indicazione ad "uscire" fatta alla Chiesa - italiana e non solo - da Papa Francesco.

La rivoluzione di Francesco, poi, è ben riassunta nel suo **discorso pro-**

grammatico fatto a Firenze.

Vi ricordo solo alcuni dei passaggi che l'assemblea ha ascoltato e sottolineato talvolta prorompendo in un applauso come se volesse dire "finalmente, ci siamo...". O, ricordando la Scrittura, mi piace immaginare che quegli applausi fossero come la risposta di Isaia alla chiamata del Signore: "Eccomi, manda me" (Isaia, 6)

"L'umanità del cristiano è sempre in uscita", ha detto il Papa nella cattedrale di Firenze, disegnando il profilo di una Chiesa a immagine di Gesù - è Lui il riferimento -, i cui tratti sono quelli dell'umiltà, del disinteresse, della beatitudine.

"Preferisco" - insisteva, citando la Evangelii Gaudium - *una Chiesa accidentata, ferita e sporca per*



essere uscita sulle strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti".

Non una Chiesa "ossessionata dal 'potere', anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa".

Non una Chiesa che si rifugia "nelle teorie", in "conservatorismi e fondamentalismi", "in difensiva, per il timore di perdere qualcosa". "Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure

culturalmente hanno capacità di essere significative".

"La Chiesa italiana si lasci portare dal suo (dello Spirito, ndr) soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa".

Questa Chiesa, indica il Papa, deve essere vicina alla gente, testimone di un "umanesimo cristiano popolare, umile, generoso e lieto".

L'esempio che ha usato il Papa nella Cattedrale di Firenze è stato quello del don Camillo di

Guareschi.

"Di sé don Camillo diceva: 'Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro'. Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte"

Una Chiesa Guidata - ha ribadito - da vescovi che siano "pastori, solo pastori" (ha insistito, a braccio, uscendo dal testo della Sala stampa), sostenuti dall'intero popolo di Dio. Una Chiesa, infine, attenta ai poveri e al bene comune, che non si fa distrarre "da ogni surrogato di

La piazza, i cattolici e il Paese

di **Giovanni Grandi**

La manifestazione dello scorso 30 gennaio al Circo Massimo non ha chiuso il dibattito sul disegno di legge sulle *Unioni civili*, ma senz'altro ne ha rilanciato un altro, quello del rapporto tra i cattolici e il Paese, tra la Chiesa – come popolo, gente, battezzati, non riduttivamente intesa come “i vescovi” – e i decisori politici. Il ricorso alla piazza è indubbiamente un modo per declinarlo, un modo che però gioca la sua efficacia su due elementi: la chiarezza del messaggio e l'onestà dei numeri. E sono entrambe cose che in anche in occasione del recente *family day* sono purtroppo mancate.

Dire di “sì” alla famiglia come se questo comportasse un “no” a tutto il resto è una semplificazione troppo forte. In quel “tutto il resto” ci sono elementi chiaramente inaccettabili per la coscienza cristiana, come ad esempio l'idea che esista un qualche “diritto” ad avere figli. Ma ci sono pure aspetti che vanno affrontati senza ulteriori tentennamenti, come ad esempio l'opportunità civile di definire anche per le coppie omosessuali una configurazione giuridica che protegga l'impegno affettivo, lì dove questo entra in una prospettiva di esclusività e di durata. Quale significato assumeva il “no” della piazza su quest'ultima questione? Era un “no” a qualsiasi forma di riconoscimento? Oppure un “no” solo a un riconoscimento-

fotocopia della disciplina del matrimonio? Difficile dirlo, perché la piazza non è per sua natura il luogo delle distinzioni. Eppure queste distinzioni per molti hanno fatto la differenza.

Anche sui numeri le cose non hanno funzionato bene: perché dichiarare la cifra fisicamente impossibile di 2 milioni di partecipanti? Perché esporsi alla inevitabile gogna mediatica che sbeffeggia chi mente sui numeri? Le più ipotizzabili 300.000 (o 700.000?) presenze sono forse sembrate un messaggio “debole” anche ai promotori, per indurli a ritoccare le cifre così vistosamente?

Insomma, il ricorso alla piazza – legittimo, sia chiaro – non ha convinto e non ha suscitato il massiccio entusiasmo che forse ci si aspettava.

Indipendentemente dagli esiti dell'iniziativa e dalle questioni sul tavolo, quel che però non si può ignorare è che quantomeno una parte del “mondo cattolico” ha elaborato e consolidato un proprio modo di interloquire con i decisori politici e con il Paese. È il modo di chi non si sente adeguatamente rappresentato nelle istituzioni civili e ritiene di dover alzare la voce per non veder scomparire le proprie istanze.

È l'unico modo che oggi i cattolici hanno a disposizione per esserci sulla scena pubblica?

La domanda non è retorica, perché questo va ricono-

potere, di immagine, di denaro".

Una Chiesa - ancora - capace di "dialogo e di incontro" e "il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà".

Infine, una Chiesa capace anche di "dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini". Ha aggiunto il Papa:

"Faccio appello soprattutto 'a voi, giovani, perché siete forti', come scriveva l'Apostolo Giovanni (1 Gv

1, 14). Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4, 12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore.

Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico.

Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni".

Che dire? Un vero "manifesto" evangelico, quello del Papa, diret-

to, che ha raccolto l'attenzione e l'entusiasmo dei delegati al convegno ecclesiale interpretandone evidentemente le esigenze e le attese.

E il Convegno di Firenze ha trovato qui, nelle esortazioni di Papa Francesco, i suoi binari più veri, cui è collegato un **nuovo senso di responsabilità** che può e deve accompagnare le comunità cristiane.

"Fate le cose insieme", ha raccomandato il Papa. Laici e pastori, insieme.

Questo slancio rinnovato viene da Firenze e la sfida - anche per l'Azione cattolica - è calarlo davvero nelle comunità locali, non lasciare che si esaurisca, inaugurando una nuova stagione di testimonianza e corresponsabilità. ■

sciuto: dire di "no" alla piazza - per quanto ad una specifica piazza, fatta di troppi temi e di numeri ballerini - non è già indicare una strada diversa per affrontare pubblicamente questioni di indubbia serietà.

Esserci sulla scena pubblica significa, ovviamente, molte cose: vuol dire sviluppare un pensiero sui problemi concreti della vita e ancora non affrontati o irrisolti sul piano civile, vuol dire chiamare al confronto chi già sta pensando di risolverli altrimenti, istituire tavoli di lavoro coinvolgenti e non ideologici, elaborare proposte il più possibile inclusive e certamente anche misurarsi strada facendo (non all'ultimo momento) con i rappresentanti eletti, o almeno con quelli disponibili a confrontarsi con i cittadini in modo sistematico e non episodico.

La partecipazione - di chiunque, non solo dei cattolici - al dibattito pubblico non può cioè essere concepita come un fuoco d'artificio, che esplode a un certo punto condensandosi in un "no" o in un "sì" sfavillante e scoppiettante, senza sapere bene *chi, dove e come* abbia elaborato la posizione o la proposta che viene avanzata per sollecitare o frenare il lavoro parlamentare.

Non ha senso invocare la partecipazione popolare ai dibattiti civili riducendola ad un momento terminale di

assenso o dissenso per un "pacchetto completo", perché così facendo si spegne la coscienza critica, illudendosi di incoraggiarla. Specialmente la coscienza critica *cristiana* ha bisogno di un continuo impegno formativo, in grado di connettere intuizioni spirituali e pratiche di vita: tutto questo chiaramente richiede tempo, studio e confronto comunitario. È una fatica, indubbiamente, ma senza questo lavoro di *background*, si ricade nella ormai nota logica del "monsignore-pilota" (prete o laico che sia), che solleva tutti dalla fatica del pensare, indicando minuziosamente il *da farsi* in ogni circostanza.

Anche nel "mondo cattolico" rimane allora da mostrare se ed eventualmente *come* sia possibile sollecitare autentica partecipazione e interloquire con i decisori politici (anche) *altrimenti che in piazza* - ma sempre in modo trasparente e pubblico -, nel tempo che separa una tornata elettorale dall'altra. Elaborare questa alternativa e praticarla è urgente e necessario: lo è nel Paese, perché non dimentichiamo che ultimamente sono tante le anime che ricorrono sempre più alla piazza, semplificando i messaggi e ritoccando i numeri. Lo è nelle comunità cristiane, perché senza dilatare gli spazi, i tempi e gli strumenti di partecipazione, davvero la piazza rischia di rimanere l'unica modalità di rapportarsi al Paese. ■

CRONACHE DI AC



ACCENDIAMOCI

sabato 13 febbraio pomeriggio, presso i padri Monfortani, si è tenuto l'incontro formativo unitario, aperto a tutte le associazioni parrocchiali. Dentro una Chiesa che si muove, come il convegno ecclesiale di Firenze ha ricordato, si è riflettuto e sono circolate idee per "accendere e ri-accendere" le nostre associazioni, per una Chiesa sempre più in uscita.

FORMAZIONE EDUCATORI

Viaggiando verso l'abbraccio del Padre, una tenerezza che ridona dignità, un perdono donato ancor prima di riconoscere il nostro sbaglio.



#STRADAFACENDO

Ci riscopriamo compagni di viaggio nel secondo Incontro Medie, un evento imprevisto che sconvolge il nostro ordinario.



LA PACE È DI CASA...

A Bariano i ragazzi dell'ACR vendono le tazze "magiche" a sostegno del progetto sui Migranti voluto dal centro Nazionale.



GIOVANI AD ASSISI

Un gruppo di giovani dell'associazione ha vissuto il passaggio all'anno nuovo insieme a 2500 giovani provenienti da tutta Italia, nella Basilica giubilare di Santa Maria degli angeli. Tra formazione, festa ed Eucarestia c'è stata anche la possibilità della Riconciliazione e l'attraversamento della porta santa della Porziuncola.



CRONACHE DI AC

TESTIMONI DELLA MISERICORDIA

Testimoni della Misericordia sulle strade del mondo. Come ogni anno un buon gruppo di giovani dell'Ac e non solo ha vissuto gli esercizi spirituali. Presso il centro di spiritualità Comensoli, don Ezio Bolis, del nostro seminario, ha presentato la misericordia di Dio incarnata nella ricerca e nelle figure di uomini e donne, che l'agiografia e la letteratura ci regalano



MOVIMENTO STUDENTI DI AC

Anche Bergamo era presente alla scuola di formazione nazionale insieme a oltre un migliaio di studenti dell'Ac. Una tappa importante nel desiderio, speriamo presto reale, di incominciare anche nella nostra associazione l'esperienza di Giovanissimi capaci di dare un nuovo volto alla partecipazione nella scuola



LA BUSSOLA

L'incontro al Santuario della Madonna dei campi con relatore Piergiorgio Confalonieri sulla figura di Giuseppe Lazzati: le tappe della sua vita ci hanno fatto scoprire un uomo che da cristiano ha vissuto a pieno il secolo scorso, lasciando il segno di una spiritualità laicale intensa e di una fede profonda che ha inciso nella storia italiana, nella Chiesa e nell'Associazione.



Il incontro all'Oratorio di Curnasco, relatore il dott. Franco Luigi Pizzolato: la figura e l'insegnamento di Lazzati nella costruzione da parte dei cristiani della Città dell'uomo. Ci ha restituito un'immagine e un ruolo dei laici oggi nella Chiesa e nel mondo aperta al dialogo, in cerca della Verità che permette a tutti di costruire ponti, nell'ascolto e nel rispetto di tutti coloro che abitano la città

CAMPISCUOLA ESTATE 2016

Camposcuola ACR Medie **Andata e Ritorno** **Storia di un Viaggio Inaspettato**

26-28 Agosto 2016
Rota Imagna (BG)

Per info e iscrizioni rivolgersi all'Equipe ACR: acr@azionecattolicabg.it entro e non oltre Domenica 09 Agosto 2016

Quote: 45€ soci - 60€ non soci
55€ per i nuovi soci

Camposcuola Giovani **Ero forestiero** **... e mi avete ospitato**

3-7 Agosto 2016
Solothurn (Svizzera)
centro internazionale delle migrazioni

Per info e iscrizioni rivolgersi al settore Giovani dell'Ac, mandando una mail a: settoregiovani@azionecattolicabg.it entro il 23 luglio 2016

Quota: offerta libera per vitto e alloggio al centro internazionale + spese di viaggio da calcolare sul numero dei partecipanti

Camposcuola adulti **Capaci di...** **intendere e volere**

2-3-4 settembre 2016
Rota Imagna (BG)

Per info e iscrizioni rivolgersi al settore Adulti dell'Ac, mandando una mail a: settoreadulti@azionecattolicabg.it

Quote: € 55,00 per i soci.
Fino a 10 anni: gratis.
Ragazzi 11-15 anni: -50%;
dai 16 ai 18 sconto 20%
€ 65,00 per i non soci.

Migranti e comunità cristiana

del **Consiglio Diocesano
di Azione Cattolica**

Lettera aperta ai soci dell'Azione Cattolica di Bergamo, ai Presidenti Parrocchiali e agli Assistenti

Quella dei migranti è una situazione sempre più presente nel mondo in cui viviamo.

Conosciamo bene, soprattutto negli ultimi due anni, l'ampiezza di questo fenomeno, che interpella sempre più tutto il continente europeo e le nostre coscienze.

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interroga innanzitutto e seriamente le comunità nazionali e locali che li accolgono.

Esse si trovano a gestire scenari complessi, sensibilità a volte contrastanti tra di loro in un clima di preoccupazione e di timore, se non addirittura di aperta ostilità.

Tutto ciò rischia di rompere anche gli equilibri sociali e culturali della comunità.

Come fare perché l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra percorsi positivi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

Come comunità e come singoli cristiani, siamo chiamati innanzitutto a non farci piegare dalla superficialità, dalla indifferenza, o peggio dal pregiudizio. Occorre impegnare le nostre coscienze ad un lavoro di conoscenza delle ragioni che determinano questi fenomeni che sembrano davvero fuori controllo e difficilmente gestibili.

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, in quanto aprendo le porte a coloro che chiedono ospitalità, le apriamo a Dio e invita il credente ed ogni uomo di retta coscienza a vedere nel volto dell'altro i tratti di Gesù Cristo. Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona!

Nel Consiglio diocesano di AC, sollecitati da questa complessa situazione, abbiamo più volte affrontato questo tema, alla luce dei pronunciamenti di Papa Francesco, dei Vescovi lombardi e del nostro Vescovo Francesco che ci sollecitano al coraggio profetico di un'accoglienza diffusa, all'impegno per cercare di capire le molte e complesse ragioni del fenomeno migratorio, allo sforzo

di sensibilizzazione delle parrocchie e dei laici che vivono in esse ed infine al pensare a risposte di carità intelligente.

Si comprende allora perché Papa Francesco e poi il Vescovo Francesco chiedano in maniera eloquente di perseguire l'obiettivo di mettere a disposizione spazi adeguati per ospitare i migranti sul territorio. Ci sostiene in questo cammino la convinzione che la presenza di poche unità nelle nostre comunità parrocchiali, favorisca un approccio più sereno da parte della popolazione e una convivenza più serenamente sostenibile da parte del volontariato (vedi anche pronunciamento delle Caritas Lombarde luglio 2015).

Si tratta in sostanza di creare le condizioni sociali e culturali che facilitino l'ospitalità e l'integrazione, in campo civile e istituzionale e soprattutto nelle comunità cristiane. L'Azione Cattolica in diverse diocesi sta collaborando in questo senso accanto a tanti uomini, donne e associazioni di "buona volontà" e può dare un contributo specifico alla formazione di coscienze cristiane attente all'oggi e ai problemi che ci interpellano come persone capaci di Vangelo e di Carità.

A partire dall'invito ad andare "oltre la paura", vincendo l'indifferenza, per costruire la pace.

Non si tratta di un generico appello al "buon cuore", ma è il tentativo di comprendere meglio il fenomeno della migrazione (su cui c'è tanta confusione e riguardo alla quale si diffondono facilmente i pregiudizi) per costruire un atteggiamento che dall'indifferenza ci porti all'accoglienza. Per questo occorre la capacità "governare" il fenomeno, invece che negarlo o rifiutarlo partendo dal costruire nelle nostre città e nei nostri paesi un clima sereno di dialogo e di apertura. È una responsabilità che abbiamo verso noi stessi, verso i nostri genitori e i nostri anziani affinché siamo degni di loro, verso i nostri figli e nipoti, perché possano crescere con il buon esempio degli adulti, con una mente aperta ed cuore pronti a farsi carico delle necessità di chi chiede aiuto.

Nessuno può sentirsi estraneo a queste vicende. Ciascuno di noi ha il compito di non lasciare prevalere l'indifferenza e la superficialità, ma di impegnarsi in prima persona, anche nei propri contesti locali, affinché la solidarietà e la sapienza prevalgano sull'egoismo e l'impulsività.

Perciò richiamiamo i soci e in particolare i Presidenti parrocchiali:



- a organizzare, anche in accordo con le Amministrazioni locali e con le altre associazioni del territorio, incontri informativi che chiariscano la problematica dando un'informazione il più possibile reale, per poter attuare un discernimento adeguato e una accoglienza che non sia improvvisata o subita, ma voluta e accettata;
- a essere "sentinelle vigili" per fare in modo che nelle parrocchie e nei loro consigli pastorali parrocchiali di cui fanno parte non venga lasciato in disparte un adeguato discernimento sulla questione di una accoglienza diffusa dei migranti, creando ponti tra comunità civile e comunità ecclesiale;
- a fare in modo che a livello associativo parrocchiale ci sia una adeguata riflessione sul tema dell'accoglienza durante l'anno della Misericordia, supportata da una conoscenza corretta e documentata del fenomeno, utilizzando i documenti che sono disponibili e condivisi sul sito dell'AC diocesana o altri testi di riflessione per andare al di là dei semplici slogan o dei luoghi comuni, per prevenire ingiustificate paure e speculazioni a danno dei migranti;
- ad attuare semplici percorsi di accoglienza dei migranti, per incontrare le persone reali che sono e che abitano nei nostri territori, favorendo

la realizzazione di piccoli progetti associativi di vicinanza (corsi di italiano, incontri personali, incontri culturali, inviti o pranzi nelle proprie case...), anche in riferimento al progetto dell'Azione Cattolica Nazionale chiamato "Pozzo di Sicar", presentato sul sito dell'AC Nazionale;

- a tessere nella comunità un'opera di sensibilizzazione per togliere il velo dell'indifferenza che ci porta a pensare che questi grossi problemi presenti a livello mondiale non possano trovare risposte a livello locale, coinvolgendo tutti, dai più piccoli (attraverso ad esempio un percorso tra ACR e gruppi di catechismo parrocchiale con il Progetto "la Pace è di casa" proposto dall'Azione Cattolica Nazionale) fino ai giovani e agli adulti in modo unitario.

Certamente il nostro impegno non sarà risolutivo, ma certamente contribuirà a abbassare i toni del dibattito, a rendere le coscienze più mature e consapevoli. Noi per primi dobbiamo testimoniare che è possibile non cadere nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire e di aderire alla verità, nel cinismo che distrugge.

Da sempre sappiamo che esperienze di umanità buona possono nascere anche nei momenti più difficili, dove sembra impossibile scorgere germi di vita e di futuro. ■



Festa Regionale **ACR**

22 maggio 2016

LODI



sui binari del

CUORE

- ACCOGLIENZA
- ATTIVITA' E GIOCHI
- SANTA MESSA
- CONCLUSIONE



**ORE
9:00**

Presso parco
Villa Braglia

SUI BINARI DEL CUORE

Testimoni della Misericordia

dell'**Equipe ACR**

Vi siete già segnati in agenda l'evento dell'anno? No? Allora che aspettate, ormai lo stiamo ripetendo da tempo: quest'anno ci sarà la FESTA REGIONALE DELL'ACR.

Un'intera Equipe Regionale è al lavoro dalla scorsa estate per questo grande evento che ora inizia a prendere una forma più concreta. Un evento straordinario perché non ha una ricorrenza particolare (l'ultimo è stato nel 2010 a Crema) e perché inserito in un momento "eccezionale" per tutta la Chiesa, il Giubileo Straordinario della Misericordia.

È una grande occasione per i nostri ragazzi che, con lo stile dell'AC, potranno vivere da PROTAGONISTI un momento forte di aggregazione e di ECCLESIALITÀ condividendo il loro percorso non solo con tanti amici della loro Parrocchia o Diocesi, ma anche coi coetanei provenienti da tutta la Lombardia e non solo di ACR. In COMUNIONE con il cammino della Chiesa viaggiando sui binari della MISERICORDIA, anzi...

DOMENICA 22 MAGGIO 2016
VILLA BRAILA, LODI (LO)

Programma della Giornata:

07.30 Partenza coi Pullman da Piazzale della Malpensata, Bergamo
09.00 Arrivo a Lodi e accoglienza
09.30 Attività e Giochi nel parco di Villa Braila e in alcune strutture limitrofe
12.30 Pranzo al sacco
14.00 Marcia della Misericordia verso Piazza della Vittoria
15.00 Intrattenimento in Piazza della Vittoria
16.00 S. Messa in Duomo presieduta dal Vescovo di Lodi Mons. Maurizio Malvestiti
17.00 Partenza per il rientro
18.30 Arrivo presso Piazzale della Malpensata, Bergamo

Note Tecniche:

- Pranzo al sacco
- Termine iscrizioni con quota Pullman 8,00€ (agevolata) entro Domenica 03 Aprile 2016
- Termine ultimo iscrizioni con quota Pullman 10,00€ entro Domenica 01 Maggio 2016
- È comunque possibile raggiungere il luogo della festa con mezzi propri. Rimane vincolante l'iscrizione entro Domenica 01 Maggio 2016.
- In base al numero degli iscritti ci riserviamo la possibilità di cambiare orari e luoghi di partenza/arrivo dei Pullman per facilitare gli spostamenti.
- Nell'iscrizione indicare i partecipanti divisi per arco d'età, gli educatori e gli accompagnatori

Inviare le vostre iscrizioni all'indirizzo e-mail: acr@azionecattolicabg.it
Ora non ci sono più scuse, sapete tutto quello che serve... non potete mancare!

Dio a modo mio

Giovani e fede

di **Melania Testa**

Nell'ambito del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, l'indagine sui giovani italiani avviata nel 2012, nel 2013 si è sviluppata un'ulteriore indagine qualitativa sul tema "Giovani e fede" che ha coinvolto 150 intervistati distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia, tutti battezzati, tutti appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni). I 150 giovani hanno risposto a domande sul loro rapporto con la fede, le loro credenze e i loro atteggiamenti nei confronti della religione, sui loro ricordi del catechismo, raccontando la loro esperienza religiosa. I risultati dell'indagine sono confluiti nel libro "Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia", grazie al lavoro di Paola Bignardi e Rita Bichi che hanno tratto le dovute conclusioni.

Il rapporto giovani e mondo religioso, e più nello specifico il cattolicesimo, risulta essere problematico e non scontato. I giovani appartengono a una generazione sospesa tra il passato tradizionale-istituzionale e il futuro che non c'è ancora, immersi in una società presente de-istituzionalizzata che propone nuove modalità di vivere la fede sempre più personale e meno convenzionale. I giovani hanno una visione della vita cristiana rigida, definitiva e senza tempo, dentro la quale non trovano posto le domande personali o la sensibilità che soggettivamente vorrebbe reinterpretare il senso della fede. Da questo modo di credere essi prendono le distanze, abitando lo spazio dell'esperienza cristiana in modo soggettivo e individualistico.

È proprio vero che quella dei giovani di oggi è una generazione incredula? È proprio vero che è una generazione uscita dal recinto? O non è piuttosto una generazione che si trova fuori casa, perché della casa-comunità cristiana non ha sentito il profumo, non ha sperimentato il calore delle relazioni, la responsabilità di un coinvolgimento vero, l'attenzione di un ascolto interessato?

Se sotto la coltre di superficialità e di indifferenza si riesce a scavare, emerge una sensibilità umana aperta alla trascendenza, in ricerca di Dio. Una ricerca non esplicita, ma nascosta nelle domande di senso, di pienezza, di intensa umanità. Serve dunque una Chiesa che abbia fiducia nelle nuove generazioni, un modello pastorale in cui l'ascolto e l'attenzione all'interlocutore hanno un posto significativo. Le domande nella coscienza dei giovani sono presenti, sono numerose e a volte inquietanti; occorre saperle far emergere, essere disposti a partire da esse, a interagire sulle questioni che pongono. È necessario essere presenza accogliente, misericordiosa e fedele.

L'educazione alla fede dei giovani ha bisogno più che mai di evangelizzazione, ma è necessaria una conversione delle comunità cristiane, dalla loro capacità di tenere lo sguardo fisso sull'essenziale, cioè il Signore Gesù e la sua Pasqua, e al tempo stesso vivere con libertà in una relazione vera con le nuove generazioni. I percorsi di iniziazione cristiana legati al catechismo che viene proposto nelle parrocchie formano una base, un punto di partenza di cui i giovani preservano vecchi ricordi, ma spesso non risultano essere efficaci o comunque sufficienti. Il ripensamento dell'iniziazione cristiana coinvolge la globalità dell'impostazione pastorale della comunità, oltre a toccare altri elementi imprescindibili, quali la dimensione educativa della proposta, la qualità dei legami con la comunità, l'ispirazione evangelizzatrice del percorso. I giovani oggi hanno grande bisogno di aderire a ciò in cui credono e che scelgono. L'istanza della personalizzazione della fede in effetti può costituire una grande risorsa educativa, se consente alle persone di ricondurre a sé e alla propria coscienza le ragioni del proprio credere e di elaborarle in maniera personale.

L'educazione cristiana dovrebbe avere tra i suoi obiettivi quello di sostenere percorsi che si svolgano nella libertà dello Spirito e non nell'omologazione di stili, parole, comportamenti, per generare cristiani creativi, giovani di oggi, testimoni convinti. ■



Testimoni della Misericordia

Esercizi Spirituali Giovani 2016

di **Cesarina
Micheli**

«**U**n re, partito per andare a caccia, inseguiva una lepre bianca che i suoi cani stavano per braccare. A un certo punto la piccola lepre, sentendosi perduta, cambiò repentinamente la corsa e saltò nelle braccia del cacciatore. Questi, toccato da tanta confidenza, non volle più separarsi dalla lepre bianca e non permetteva a nessuno di toccarla, riservando a se stesso il compito di nutrirla. Allo stesso modo il buon Dio fa con noi se, inseguiti dalla giustizia, rappresentata dai cani, cercheremo rifugio nelle braccia stesse del nostro Giudice».

L'esperienza concreta di Santa Teresa d'Avila, avvicinata con questo e altri suoi scritti, grazie alla meditazione proposta da don Ezio Bolis, ci ha permesso di scoprire in modo straordinario che Dio è misericordia, di gustare della maternità di Dio che trapela dalle parole di questa giovane santa, la cui vita è stata accompagnata e attraversata dal tema della misericordia. «*La misericordia del Signore spiega il mistero della mia vocazione, di tutta la mia vita...*».

Meditazioni profonde e toccanti, quelle donateci da don Ezio durante i tre giorni di silenzio, vissute da un buon gruppo di giovani provenienti da diverse parrocchie della nostra Diocesi, che hanno voluto raccontarci il volto della misericordia del Padre, con l'esperienza di Santa Teresa d'Avila; il volto della misericordia rivelato dal Figlio, attraverso la conversione dell'Innominato raccontata da Manzoni nei Promessi Sposi; fino ad arrivare al volto della misericordia vissuta dal discepolo, con la testimonianza del beato Carlo Gnocchi.

Tre giorni intessuti di silenzio, di preghiera, durante i quali abbiamo potuto dilatare il cuore e godere dell'Amore di Dio che ci ama da sempre e che ci chiede di rispondere al suo amore con l'abbandono fiducioso, unica risposta alla Sua misericordia; quella fiducia che ha portato Santa Teresa al dono totale di sé pronunciando, nell'atto di offerta all'amore misericordioso, queste parole: «*Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote...*» senza vanto per quanto fatto, perché merito di Dio, senza disperazione per quanto compiuto, ma a mani vuote «*per ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di Te stesso*».

Misericordia che Dio raccontata anche da Manzoni nei Promessi Sposi, quando nei capitoli XXI-XXIII ci presenta la parabola del Padre misericordioso attraverso la conversione dell'Innominato... un colloquio profondo e commovente quello tra il cardinal



Federigo e l'Innominato, che culmina in un abbraccio così intenso: «*...stese le braccia al collo dell'Innominato; il quale dopo aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anche lui il cardinale, e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante e mutato*».

Misericordia che chiede di esprimersi nell'ordinario della nostra vita, così come si riflette nell'operato concreto del beato Gnocchi, nel suo modo di insegnare, nella sua chiamata a «riparare le vite innocenti», a ridonare e promuovere la dignità di ogni piccolo ... «*Se ricostruire bisogna, la prima e fondamentale di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo*».

C'è un magistero, nella vita del beato Gnocchi, sulla gratuità della misericordia; nei suoi scritti vi si legge una prospettiva di educazione nella quale pulsa la speranza, l'educazione alla carità fatta di gesti concreti, di amore profondo e vivo.

Ora anche noi siamo chiamati a «scendere dal monte» per fare in modo che questi giorni non restino una parentesi aperta e chiusa nella nostra vita, ma divengano il sale e il lievito delle nostre giornate, raccogliendo e non trattenendo il frutto del silenzio vissuto, per farlo fruttificare nel nostro vivere quotidiano. ■

Antidoti contro la crisi di mezza età

dell'equipe diocesana
del Settore Adulti



L'altro giorno mi è venuto in casa un operaio per aggiustare la lavatrice che ormai dopo otto onerevoli anni di servizio si è guastata. A vista era "abbastanza giovane", con qualche capello bianco e gli inseparabili occhiali per presbiopia che ormai segnano un passaggio importante dell'età adulta. Mentre lavorava, forse un po' per distrarmi e attutire lo shock finanziario della riparazione, ha raccontato di un suo amico che, per non far notare i pochi capelli rimasti, si rade i capelli con la barba. Beh -commentava lui- meglio avere i capelli bianchi che non averne proprio! Per fortuna ci siamo fermati alla sola fenomenologia del cranio...! Però questo mi fa pensare che ci sono segni inequivocabili che segnano la presenza in un'età come quella adulta che può lanciarci verso un futuro di pienezza o verso una decadenza ormai inevitabile.

Questo dipende solamente da noi, dal nostro prendere in mano la nostra vita, noi stessi, i nostri sogni (spero ne abbiamo ancora) per ridare sapore alla stessa vita.

È vero che molti cercano questa rinascita cambiando completamente, a scapito però delle relazioni, lasciando alle spalle il proprio passato e le persone che lo hanno segnato, in una ricerca un po' adolescenziale di novità che restituisca una immagine di sé diversa.

La via che da anni come adulti di AC seguiamo è invece diversa: è un credere che la nostra vita adulta si possa realizzare in pienezza, prendendola in mano e vivendo fino in fondo tutte le dimensioni che l'hanno segnata, anche negli "strappi dolorosi" di questa esistenza. È la via dell'essere generativi indipendentemente dall'età, del

ritrovare le motivazioni che ci hanno portato a fare le scelte lavorative, di famiglia, di fede, spirituali, che l'hanno fondata.

È la via che ci porta a fare azione cattolica, cioè un'azione a 360 gradi sulla nostra esistenza, non da soli, ma in compagnia di altre persone che come noi sentono la necessità di condividere un cammino, convinte che da soli non ce la si può fare, a meno di disgregare quei legami a cui tanto faticosamente teniamo. È infine la via che porta tutta nostra Associazione ad essere generativa e a ri-dire a noi e agli altri le motivazioni del nostro stare insieme, per essere noi stessi nel mondo quel sale che fa il mondo non troppo insipido (quando la nostra fede non agisce a favore della vita ma si rifugia nello spiritualismo) né troppo salato (quando invece la nostra fede cade nel fondamentalismo).

Possiamo ri-accendere il mondo adulto della nostra terra per renderlo capace di rendersi presente nella chiesa? Possiamo cercare di ri-accendere la nostra AC parrocchiale cercando di incrociare nuovi adulti? Solo se riaccendiamo noi stessi!

Per questo come equipe adulti diocesana abbiamo pensato di riproporre per in prossimo anno in un vicariato o in una parrocchia che ne faccia richiesta il percorso del "Sapore della Vita".

La proposta ha proprio le finalità che dicevo sopra: intercettare quel settore della vita adulta di 40-50enni che si ritrova a dover ridirsi le motivazioni delle scelte di un'esistenza ormai formata, a volte già segnata da strappi e ricucita in modo sommario, con la soluzione di prendere in mano la propria coscienza cristiana adulta.

Una proposta ambiziosa, che



richiede un serio coinvolgimento di sé che si racchiude in 4 incontri di 3 ore ciascuno, in cui attraverso un lavoro laboratoriale, diversi esercizi e il confronto in gruppo possiamo riaccendere il fuoco, ridare la giusta quantità di sale per fare diventare più saporita la nostra esistenza.

I titoli degli incontri e la proposta definita li trovate più sotto, qui volevo solo ricordare i passi necessari per attivare il percorso, che coinvolge sia la parrocchia-vicariato sia l'equipe adulti del Centro Diocesano.

Primo passaggio è nel mese di aprile la richiesta da parte delle parrocchie: provate a parlarne al vostro Parroco, siamo disponibili ad incontrarvi per discuterne insieme.

Secondo passaggio è proporre l'iniziativa e individuare i partecipanti. Perché il percorso possa essere significativo occorre trova-

re una ventina di adulti (età 40-60) disposti a giocare in queste dimensioni della propria vita, (entro la metà di giugno, prima della festa del raccolto, occorrerebbe avere individuato gli iscritti)

Terzo passaggio è attuare l'iniziativa nella parrocchia nel mese di ottobre-novembre: alla parrocchia viene richiesta richiesta l'organizzazione logistica e l'accoglienza. Gli incontri sono a cura dell'equipe adulti. Le date da definire insieme.

Non ci resta che aspettare le richieste! Per il prossimo anno possiamo attivare il percorso in una zona, vicariato, parrocchia: perciò affrettati a farne richiesta in Centro Diocesano o scrivendo una mail a settoreadulti@azionecattolicabg.it, senza aspettare che ti diventino i capelli bianchi o ci sia bisogno di correggere la vista per leggere questo articolo! ■

Per un futuro più ricco

Accogliendo la proposta del centro Diocesano, abbiamo intervistato le due tesserate più "datate" della nostra associazione parrocchiale di Parre.

Dopo una lunga intervista, tra una torta e un po' di thè, dato che lo stile di AC comprende sempre un momento di fraternità e convivialità, abbiamo cercato di sintetizzare al meglio le risposte che abbiamo ricevuto; per la nostra associazione sono state fonte di riflessione e di confronto e perché no, di leggera nostalgia a ripensare ai bei tempi trascorsi; speriamo possano giovare anche a voi su alcune riflessioni o anche solo per ricordare i tempi ormai trascorsi e per costruire insieme un futuro di AC sempre più ricco.

Come ti chiami?

Renata Carisconi

Quanti anni hai? 73 anni

Da quanti anni sei tesserata in AC? dal 1949 e conservo ancora la mia prima tessera con un sì tutto fiorito alla proposta che mi veniva fatta.

Cosa ti ha spinto a tesserarti in AC? È stata una scelta personale?

Ho aderito con entusiasmo all'invito dell'allora delegata beniamina perché era amica di mia mamma, anche lei donna di AC e per il fascino della mia maestra Gesuina Imberti.

Come hai conosciuto l'AC?

E chi te l'ha presentata?

L'ho conosciuta tramite mia madre e la mia maestra.

Ricordi un incontro particolare, che ti è rimasto nel cuore, tra tutti i volti incontrati in AC?

È difficile ricordare tutte le persone, che sono moltissime che vivevano veramente i grandi ideali dell'ac, che mi han dato esempi

indimenticabili, che mi han donato fiducia e aiuto. Mi limito a nominare le presidenti diocesane Gesuina Imberti e Vittoria Quarenghi, don Ottavio Salvetti, il vescovo mons. Clemente Gaddi e il prof. Bachelet.

Un momento particolarmente felice della tua vita associativa?

Il primo che ricordo e' stato quando a 11 anni per la "vittoria ad una gara" potei andare a roma a veder papa PIO XII a solo un metro di distanza. un altro è molto comunitario, quando salutammo una nostra socia, aurelia bossetti, che ci lasciava per andare in un monastero di clausura

Da quanto tempo esiste l'AC a Parre e può raccontarci in breve ciò che faceva nei primi tempi?

E se ve ne sono stati, momenti particolari? Sappiamo che nel 1940 a Parre c'erano gli uomini di AC e che dal 1947 operava anche la G.F.. per molti anni a parre l'AC è stata motore della vita parrocchiale; un gruppo di laici che voleva vivere in modo stabile ed organico l'attiva appartenenza alla chiesa, con una vita interiore profonda, con un impegno concreto nel quotidiano.

Cosa rappresenta per te ora l'AC?

Per me essere di AC è sintetizzato in questi tre atteggiamenti proposti da papa Francesco in occasione dell'incontro con l'AC del 3 maggio 2014 a Roma:

- rimanere con gesù, stare vicino a lui;
- andare fuori per le strade e annunciare la buona novella;
- gioire sempre e cantare la fede con i propri talenti e i propri limiti.

Cosa direste ai tesserati del futuro per rendere migliore e sempre più attiva l'AC?

Per il futuro certo non vorrei che l'AC significasse solo memoria,

per quanto felice, ma mi rendo conto che in questi decenni sono avvenuti dei cambiamenti molto rapidi nella società e che si può a ragione di mutazioni antropologiche nelle persone

Fai un saluto tipico AC!

arrivederci in ...

Come ti chiami?

Giovanna Bossetti

Quanti anni hai?

89 anni.

Da quanti anni sei tesserata in AC? Da quando c'è l'AC a Parre.

Cosa ti ha spinto a tesserarti in AC? È stata una scelta personale?

Perché ai tempi far parte dell'AC voleva dire far parte della vita della parrocchia e mi piaceva molto poter dare una mano. Era abbastanza scontato che tutti coloro che vivevano la vita parrocchiale si tesserassero in AC.

Come hai conosciuto l'AC? e chi te l'ha presentata? Ai tempi non c'era una vera e propria presentazione, ma eri invitata a tesserarti in AC una volta entrata nella vita parrocchiale.

Ricordi un incontro particolare, che ti è rimasto nel cuore, tra tutti i volti incontrati in AC?

Quello che ricordo meglio è il volto di Gesuina Imberti, che era una grande donna che ti invogliava a mettere sempre passione, amore e fede in tutto ciò che si svolgeva in AC.

Un momento particolarmente felice della tua vita associativa?

Mi ricordo molto bene tutti i momenti associativi, di quando ci ritrovavamo nei nostri incontri per pregare, meditare e parlare dei fatti attuali. Era molto significativo, specialmente perché ci formava e ci rendeva delle cristiane salde

nella fede e pronte per vivere nel mondo.

Da quanto tempo esiste l'AC a Parre e può raccontarci in breve ciò che faceva nei primi tempi? E se ve ne sono stati, momenti particolari? Sinceramente con le date sono un po' confusa. Sicuramente già nel 1937-38 l'AC maschile era presente a Parre e da allora, tra

alti e bassi, ci siamo sempre stati, e abbiamo fatto molte attività per e con la parrocchia.

Cosa rappresenta per te ora l'AC? Per me essere di AC significa vivere intensamente la fede in Gesù e cercare di annunciarlo nelle cose di ogni giorno. anche ora, che non sono più giovane, cerco sempre di annunciare Gesù

agli altri attraverso piccoli gesti, nei miei limiti.

Cosa direste ai tesserati del futuro per rendere migliore e sempre più attiva l'AC?

Per il futuro mi piacerebbe che l'AC continuasse ad esistere, con nuovi volti e nuove facce.

Fai un saluto tipico AC!

ciao a tutti!!!



SOCI DI AC

di Pansera Ester

Carissimi,

nei primi anni 70, a Nord di Romano nasce una piccola comunità intorno a due sacerdoti diocesani. Siamo nel quartiere nascente detto dei "Cappucini" e ben presto si avverte l'urgenza di costruire una chiesa di mattoni e la casa dei preti. Questo desiderio trova la sua attenzione nel lavoro volontario di tante persone che si mettono a servizio con le loro competenze. Una signora dona il terreno, alcune ditte il frutto della loro attività. Si scopre come è bello andare a Dio con i fratelli! Da poco mi sono trasferita nel nuovo quartiere e ben presto vengo attratta da questo fervore che mi fa capire il suo significato: il servizio umile, gioioso, gratuito a servizio della chiesa. Servire così è stato per tutti una scuola di carità, di preghiera, di ascolto, di accoglienza. In questo clima nasce l'urgenza di fondare alcune realtà importanti a servizio della Parrocchia e tra queste la nostra associazione di AC, della quale divento presidente. In questo ruolo cerco di mettere uno spirito nuovo, aperto sempre ad un servizio generoso alla parrocchia e alla comunità. Si partecipa agli incontri vicariali di formazione catechistica, alle giornate dedicate alla nostra crescita spirituale, si pensa ai servizi nella casa dei sacerdoti e alla pulizia della chiesa e a tante forme di aiuto. Mi piace ricordare alcune esperienze che mi hanno molto arricchito interiormente. L'incontro a Roma alla "Mater Dei" dove ci scambiamo momenti di vita associativa con persone di tante regioni diverse, dove ancora una volta viene in luce la fedeltà al nostro Ideale. E come non ricordare le meravigliose giornate a Folgaria con la presenza della presidente nazionale Paola Bignardi che ci fa sentire un sol corpo e un'anima sola! In quei giorni ascoltiamo una nuova canzone: tu sei la mia vita. La cantiamo tutti con gioia dopo i momenti di "deserto" nello splendido panorama delle Dolomiti, dove ti ritrovi sola con Dio e con le sue bellezze. Gli anni passano e la mia ultima tappa è a Roma dove partecipo ai corsi tutti incentrati sulla catechesi per anziani. Sono giornate intense ed io sento ancora una volta l'importanza dell'esperienza vissuta nell'età anziana e l'urgenza di promuovere anche nella nostra associazione una catechesi appropriata. Il mio lavoro in parrocchia è quello di animatrice e in questo mi aiutano molto gli incontri con Mons. Tironi alle animatrici della catechesi che provengono da varie associazioni della diocesi. Segno e animo il mio gruppo con grande cuore, perché sento la grande importanza dell'anziano di essere ancora testimone di fede e di speranza da tramandare ai giovani. Sono presente fin quando la salute me lo permette. Ed ora una bella notizia! Voi sapete che in ogni Associazione c'è sempre qualche punto da verificare e da far risplendere, qualche vuoto da colmare. Anche nella nostra si è sempre sentita la mancanza dei giovani, ma sappiamo anche che occorre risalire alla fonte che sola può dare nuovo respiro. Lo abbiamo desiderato tanto fino a quando la volontà e il "crederci" della nostra presidente Paola sono riuscite a far nascere l'ACR che segue ella stessa con l'aiuto di giovani collaboratrici. Le siamo grati di questo suo impegno che porta forze giovani alla nostra Associazione. Ora sono arrivata all'età di 91 anni. Il Signore mi dà ancora di ricordare il mio vissuto e di donarlo. Col mio grazie a Dio di ogni giorno per i beni ricevuti e la forza di superare anche le difficoltà, vivo serenamente pregando. Sempre fedele al mio Ideale, vi abbraccio

**Pansera Ester in Rizzi, anni 91, la prima presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale, con percorso formativo vissuto ai tempi di Paola Bignardi, negli anni 80.*



*E infine mangeremo il pane:
parteciperemo cioè all'Eucaristia.
Formeremo così un solo corpo tutti noi
che mangeremo lo stesso pane:
costruiremo la comunità.*

*Ma non basta in questa notte arrivare
al cambiamento personale
o piangere sui nostri peccati
o far gridare al nostro cuore
l'alleluia pasquale.*

*No, bisogna deciderci a formare
una comunità nuova.*

*Dobbiamo fare in modo che
la nostra comunità cristiana
sia un'autentica comunione di fede,
di speranza e di amore.*

*Quello che può cambiare il mondo
non è la semplice testimonianza isolata
di una sola persona ma quella
di tutta una comunità che ama
e che si impegna nell'amore
a cambiare la storia.*

*Anche la nostra comunità dovrà essere
quindi profonda nella preghiera,
fraterna nella carità e generosamente
dinamica nella missione.*

*Che la Vergine della carità
e del servizio ci aiuti ad aprirci
ai fratelli e ad impegnarci veramente
ad illuminare il mondo
con la fecondità gioiosa dell'amore.*

(Cardinale Eduardo Pironio)

Buona Pasqua!

